

**I quaderni di Camina 2**





Assessorato alle Politiche Sociali.  
Immigrazione, Progetto Giovani.  
Cooperazione internazionale.

## *esperienze di progettazione partecipata negli USA*

**appunti di un viaggio di studio in North Carolina e nella Bay Area**

*a cura di Donatella Venti, Valter Baruzzi, Manuela Capelli,  
Giovanni Ginocchini, Maria Rosa Morello*

Editrice La Mandragora

ISBN 88-88108-98-X  
© 2003 Editrice La Mandragora s.r.l.  
Via Selice, 92 - 40026 Imola (Italy)  
Tel. 0542 642747 - Fax 0542 647314  
E-mail: info@editricelamandragora.it

© 2003 Regione Emilia-Romagna - Bologna (Italy)  
Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza  
Tel. 051 6397498  
E-mail: infanzia@regione.emilia-romagna.it  
<http://www.regione.emilia-romagna.it/infanzia>

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i paesi

Le fotografie che illustrano i casi di studio presentati, se non diversamente indicato, sono di: Evimero Crisostomi, Giovanni Ginocchini, Donatella Venti, Lorenzo Venturini

Progetto grafico: [mu]design

L'editore resta a disposizione per gli aventi diritto

Seconda edizione

<b>Presentazione</b> ( <i>Gianluca Borghi</i> )	pag. 7
<b>Introduzione</b> ( <i>Donatella Venti</i> )	9
<b>L'altra faccia dell'America: percorsi di lettura</b> ( <i>Valter Baruzzi</i> )	13
<b>Una premessa autobiografica</b> ( <i>Raymond Lorenzo</i> )	19
<b>Capitolo 1</b>	
<b>Metodi e realizzazioni partecipate: Henry Sanoff e le esperienze dell'Adams Group Architects</b>	29
1.1 Henry Sanoff: teoria e pratica del Community Design	30
1.1.1 Il Community Design e le sue origini ( <i>Donatella Venti</i> )	30
1.1.2 Gli strumenti del Community Design ( <i>Giovanni Ginocchini</i> )	34
1.1.3 Nuova vita alla downtown di Selma ( <i>Manuela Capelli</i> )	40
1.2 Davidson Elementary School: una scuola che accoglie le diversità ( <i>Manuela Capelli</i> )	46
<b>Capitolo 2</b>	
<b>San Francisco e la Bay Area: innovazione e sperimentazione nelle esperienze basate sul coinvolgimento degli abitanti</b>	55
2.1 San Francisco, una città accessibile ( <i>Giovanni Ginocchini</i> )	56
2.2 Yerba Buena Gardens e l'attività di TODCO nel quartiere South of Market di San Francisco ( <i>Lorenzo Venturini</i> )	59
2.3 MIG: partecipazione e innovazione nelle pratiche professionali ( <i>Giovanni Ginocchini</i> )	65
2.4 Michael Southworth: la scuola di Kevin Lynch ( <i>Rita Micarelli</i> )	71

<b>Capitolo 3</b>	
<b>Le politiche per la casa e lo sviluppo della partecipazione</b>	75
3.1 Le politiche per la casa e lo sviluppo del Community Planning ( <i>Lorenzo Venturini</i> )	76
3.2 L'attività del Pyatok Architects, Inc. ( <i>Lorenzo Venturini</i> )	83
<b>Capitolo 4</b>	
<b>Sostenibilità e community design a Davis</b>	92
4.1 La sfida dei <i>proactive practitioners</i> : Mark Francis, Università di Davis, California ( <i>Donatella Venti</i> )	94
Mark Francis ( <i>Raymond Lorenzo</i> )	102
4.2 Davis, una città dedita all'ecologia ( <i>Maria Rosa Morello</i> )	104
4.3 Village Homes, Davis ( <i>Maria Rosa Morello</i> )	112
4.4 Community Design & Planning Service (CPDS), Università di Davis, California ( <i>Evimero Crisostomi</i> )	121
<b>Le suggestioni per un ritornello</b> ( <i>Sergio Salustri</i> )	127
<b>Ripensando al viaggio</b> ( <i>Giorgio Pizziolo</i> )	131
<b>Bibliografia</b>	
Principali testi degli autori presentati nella pubblicazione	137
<b>Appendice</b>	
Web sites, fonti dirette di approfondimento	139

Mentre scriviamo queste note introduttive al Quaderno sulle esperienze di urbanistica partecipata è in atto la guerra e la guerra contrae gli orizzonti delle persone e del pensiero, impedisce il dispiegarsi di comunità solidali e di fervida vita di relazione: gli antidoti più efficaci per estirpare il terrorismo e la violenza.

Non è davvero paradossale proporre ora questo Quaderno che vuole riflettere sulle esperienze di partecipazione negli USA. Crediamo invece si possa contrastare l'idea della guerra anche presentando questo aspetto dell'America, la cui ricchezza e tradizione democratica spesso è stata una lungimirante anticipazione di esperienze che si sono poi diffuse in altri paesi.

Carlo Maria Martini, già Arcivescovo di Milano, gesuita e biblista, in un saggio di recente edizione, ci invita a riflettere sulla "paura nella città moderna".

Val la pena leggere alcuni passaggi di questa riflessione:

"La città non mi ha mai fatto paura nei suoi meccanismi e nei suoi ritmi. Sono nato in città e per me da bambino era ovvio che ci fosse la città, come un fatto indiscutibile e primo.

C'era dunque la città con i suoi rumori, il suo traffico, i suoi spazi ristretti.

La paura non l'ho provata che molto più tardi, soprattutto a Milano, come Vescovo.

Spesso la paura non si prova di fronte ad un pericolo o di fronte alle urgenze, anche gravi, se prese una per una, la paura coglie e sorprende quando ci si trova di fronte alla città non nei suoi elementi singoli, così come la scomponiamo ogni giorno per riuscire a ordinare le nostre azioni in maniera efficace, ma di fronte alla città allo stato puro, massiccia, inattaccabile.

Ci si sente allora, così almeno io mi sento, appesantiti, senza fiato, come schiacciati da qualcosa di immensamente più grande di noi.

Mi pare che questa sia la paura difficile da sconfiggere, perché è come la somma delle maledizioni della città: la paura della città come di una grande macchina anonima di cui abbiamo perso le chiavi, di un qualcosa di imprevedibile che divorerà i suoi abitanti.

È la paura che niente succede, che non ci sia niente da fare, paura che si chiama

anche frustrazione, impotenza e che genera solitudine e rabbia” (cfr. Carlo Maria Martini, Verso Gerusalemme, Feltrinelli ed., 2002).

È un testo di straordinaria profondità quello che abbiamo voluto trascrivere perché, forse, quando parliamo oggi di partecipazione nei contesti urbani, non possiamo eludere domande di senso inesorabili e perentorie.

Per queste finalità dobbiamo imparare a investire nel futuro. Dobbiamo chiamare in causa i bambini e gli adolescenti per rilanciare l'individuo solidale, per sconfiggere le solitudini, quella muta disperazione che percorre la *folla solitaria*.

Ecco allora le domande.

Bambini e adolescenti: quale partecipazione?

Perché la progettazione partecipata?

Quale città, quale comunità, quale welfare locale?

Quale sviluppo e perché sostenibile?

I processi partecipativi possono contribuire fortemente a cambiare la qualità dei contesti urbani e dei territori anche ridefinendo il senso di appartenenza di una comunità.

È con lo stesso spirito che il Consiglio regionale ha appena approvato la nuova legge sull'assistenza – la L.R. 12 marzo 2003, n. 2, *Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* – e che vede Enti locali e Regione Emilia-Romagna impegnati nella concertazione dei piani di zona.

Il volume che presentiamo vuole, pertanto, offrire stimoli su strategie e metodologie che possano essere di aiuto a quanti – adulti, genitori, pedagogisti, amministratori pubblici o tecnici dell'urbanistica e della mobilità urbana – si propongono di facilitare l'accesso dell'infanzia e dell'adolescenza alla vita di relazione nelle città, per riprendersi in mano *le chiavi della città*, per non avere paura.

Mi auguro che sia una scelta di una qualche utilità per affrontare la sfida corale che ci coinvolge oggi e nel futuro più prossimo.

**Gianluca Borghi**

Assessore alle Politiche sociali. Immigrazione.  
Progetto giovani. Cooperazione internazionale,  
della Regione Emilia-Romagna



# Introduzione

Donatella Venti\*

## L'antefatto

L'idea di un viaggio di studio per osservare da vicino le più interessanti esperienze di partecipazione compiute in altri Stati europei e in altri continenti e approfondirne i metodi, attraverso lo scambio di opinioni e il confronto, da tempo aleggiava tra i membri della Commissione INU che lavora sul tema "Urbanistica partecipata e comunicativa", con la convinzione che, visitando i progetti realizzati e incontrandone gli autori, ne avremmo tratto arricchimento e nuova motivazione per il nostro lavoro. L'occasione per dare il via alla realizzazione di quell'idea fu, una sera a Faenza, durante una delle riunioni per l'organizzazione della seconda edizione del Concorso di progettazione Partecipata e Comunicativa, il racconto che fece Ray Lorenzo di un suo recente viaggio in California e di come lui stesso avesse scoperto interessanti esperienze, anche sul tema delle *building sustainable cultures*. In California Ray aveva più di un aggancio: Mark Francis, uno dei referenti più sperimentati, Daniel Iacofano del MIG, alcuni docenti di Berkeley e le molte associazioni no-profit attive nel campo. La Commissione aveva incontrato Mark Francis, Susan Goltsman e Randy Hester a Venezia, nel corso della Rassegna Urbanistica Nazionale del 1994. In quella occasione, pur riconoscendone l'importanza, avevamo sottovalutato l'esperienza americana ritenendola troppo distante dalla nostra cultura europea, soprattutto rispetto ai metodi partecipati applicati alla pianificazione.

A Faenza, invece, l'entusiasmo di Ray fu contagioso: la meta del viaggio fu decisa in quell'occasione.

Eravamo interessati a conoscere le esperienze di partecipazione californiane, che sono tra le più complete e integrate fra di loro, grazie al modo di essere, alla cultura propria della California e in particolare di San Francisco, città aperta e libera da schemi precostituiti e da sempre patria di costruttive trasgressioni, ma

\* Presidente della Commissione Nazionale INU Progettazione partecipata e comunicativa. Architetto e Dirigente nella P.A. si occupa di pianificazione territoriale, urbanistica, edilizia e opere pubbliche; è attualmente coordinatrice dell'Agenda 21 locale della Provincia di Terni.

si voleva fornire ai partecipanti al viaggio anche uno spaccato delle più importanti linee di pensiero negli Stati Uniti, di diverse scuole ed approcci (*Community Participation, Community Design*), e del modo di operare delle Associazioni no-profit che fanno assistenza per la revisione dei piani dei trasporti, la costruzione di spazi ed edifici pubblici, di edilizia a basso costo e che, con la loro opera, aiutano le persone a trasformare i loro spazi pubblici in luoghi vitali per la comunità.

Poco dopo, in un convegno in Brasile, conobbi Vincente del Rio, progettista di origine argentina, da anni impegnato in importanti progetti di riqualificazione urbana negli USA e a lui, quasi per caso, chiesi di indicarmi dei referenti per il nostro viaggio. Ho poi avuto modo di scoprire – leggendo le dispense di Mark Francis – che Vincente del Rio è un architetto *proactive* accreditato. Infatti subito mi segnalò come referente Henry Sanoff, docente di architettura nel *College of Design* all'Università del North Carolina, uno dei maggiori esperti mondiali di partecipazione. Devo confessare che durante i mesi successivi, attraverso le molte e-mail che ci scrivemmo, mi ero fatta l'idea che Sanoff fosse un classico accademico, molto teorico, sicuramente precisissimo nel puntualizzare, ad ogni evoluzione del nostro programma, date, orari e materiali. In realtà Henry Sanoff si è dimostrato una persona rara, con una grande umanità, disponibilità e passione nel suo lavoro-missione di docente, tanto che ci ha assimilato ai suoi molti studenti, passando con noi tutto il tempo della nostra permanenza a Raleigh (capitale del North Carolina): un incontro di amicizia, ricerca, interessi comuni e un'indimenticabile testimonianza di vita.

### *Il programma*

Il programma prese la forma di un corso di aggiornamento, curato dalla Fondazione Astengo<sup>1</sup> suddiviso in due moduli: il primo, della durata di tre giorni, presso l'Università del North Carolina, curato da Henry Sanoff, dedicato all'illustrazione dei metodi partecipati maggiormente utilizzati per la progettazione di spazi educativi e sociali (*Design Games, Designing with Community Participation, Planning with People*).

Faceva parte di questo modulo la presentazione dei *Community design projects*, di alcune delle esperienze realizzate sia negli Stati Uniti che nel mondo e la discussione su queste in un focus group, un *Group Participatory Workshop* e delle visite guidate ad alcuni tra i progetti realizzati. Il secondo modulo, della durata di sette giorni, si sarebbe realizzato a San Francisco (California) per lo studio dei più diffusi e consolidati processi di *Community Participation*: nel secondo modulo era prevalente la componente di incontro-dibattito seminariale con i progettisti di alcune delle più importanti associazioni no-profit e degli studi professionali di pianificazione urbana e progettazione paesaggistica partecipata e una giornata presso l'Università di Berkeley, Dipartimento di Landscape Architecture and Planning.

## *Il viaggio*

Il viaggio, così come si è svolto, è stato quindi una successione di piacevoli scoperte: fin da subito il gruppo ha trovato un modo di essere fatto di reciproca disponibilità, gusto della scoperta e del confronto, modalità di interrelazione attente alle esigenze degli altri, attenzione a coloro che erano in difficoltà per la lingua. Ha giocato inoltre a favore del clima del corso e dell'affiatamento dei componenti il numero limitato di partecipanti. L'eco di questo entusiasmo traspare da questa pubblicazione, nata con l'obiettivo di fornire impressioni e appunti di studio sulle esperienze incontrate, che mantengono nel testo l'ordine cronologico degli incontri: Henry Sanoff e l'Adams Group Architects per la parte svolta a Raleigh e Charlotte, l'organizzazione TODCO Impresa di Sviluppo Urbano ed Equità Sociale a San Francisco, lo studio associato MIG e Michel Southworth a Berkeley, Mike Pyatok a Oakland, Mark Francis, Randall Fleming e l'esperienza dell'Eco Village a Davis. È quindi scaturito una sorta di manuale-racconto, in cui molto spazio è dato alle immagini e ai materiali di documentazione raccolti. I testi sono stati poi raggruppati in capitoli secondo le attinenze tematiche, oltre che geografiche.

## *Il quaderno*

Nel primo capitolo sono descritte la scuola di Sanoff e le esperienze dell'Adams Group, dove il tema ricorrente è il rapporto tra didattica e partecipazione, inteso sia come metodi per gli allievi architetti sia come approccio progettuale nella realizzazione di spazi educativi per l'infanzia.

Il secondo capitolo, dopo una breve presentazione della città di San Francisco e della Bay Area, fornisce un'immagine della ricchezza di esperienze lì presenti e delle diverse forme che assume la cultura della partecipazione nella pratica professionale, nei movimenti e nelle organizzazioni no-profit, nell'Università.

Il terzo capitolo è dedicato al rapporto tra politiche per la casa e metodi di ascolto degli *users*, si affaccia qui il tema dell'integrazione razziale e della multietnicità, della convivenza non solo tra etnie diverse, ma anche tra generazioni e classi sociali.

Nel quarto capitolo, infine, la città di Davis suggerisce il tema dei rapporti tra sostenibilità ambientale e consapevolezza degli abitanti, tra qualità ambientale e stili personali di vita. Per questa raccolta di esperienze Ray Lorenzo ci ha consegnato due *memorie*: la prima – posta nella parte introduttiva – presenta il contesto storico e culturale in cui sono nati i movimenti su cui si fonda la cultura della partecipazione negli USA; la seconda – inserita nel capitolo 4 – è la scheda biografica di Mark Francis. Sono racconti di vita, che mostrano come le storie personali si correlino agli eventi esterni in modo spesso casuale, ma anche come gli incontri tra le persone e la condivisione di comuni ideali, stili di vita e obiettivi siano poi il cemento su cui si fondano vere e proprie rivoluzioni pacifiche.

Il quaderno si chiude con una riflessione di Giorgio Pizziolo su come i processi partecipativi instaurino profondi cambiamenti nell'approccio alla progettazione, e ancora di più sviluppino degli effetti a catena che cambiano profondamente il senso dell'appartenenza di una comunità a un contesto e a un territorio, ma anche le modalità di interazione tra i diversi soggetti, incidendo in maniera significativa sulla qualità dei luoghi di vita.

Da questo insieme di contributi, tra il saggio e il racconto, sono quindi scaturite una testimonianza e una riflessione su ciò che la quarantennale esperienza USA può insegnare a noi europei. Molto spazio è dato alle immagini ed ai materiali di documentazione che ci sono stati consegnati, nel corso del viaggio e anche dopo il nostro ritorno in Italia: Mike Pyatok ci ha infatti inviato una bellissima pubblicazione da lui curata insieme a Tom Jones e W. Pettus, *Good neighbors: affordable family housing*<sup>2</sup>.

La nostra speranza è che la lettura di quanto abbiamo vissuto e appreso contagi anche i lettori.

<sup>1</sup> Ente di formazione, emanazione dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, naturale referente della Commissione nazionale di Urbanistica partecipata e comunicativa, i cui membri sono stati ideatori e primi destinatari del corso di aggiornamento.

<sup>2</sup> Editto da Mc Graw-Hill, New York, 1998.



# *L'altra faccia dell'America: percorsi di lettura*

Valter Baruzzi\*

Diario di un viaggio di studio scritto a più mani: necessariamente eterogeneo, quindi, con livelli di analisi e stili diversi, che spaziano dalla descrizione di luoghi e persone alla loro storia, dai progetti realizzati all'approfondimento di teorie e pratiche professionali, avendo tutti come riferimento il coinvolgimento degli abitanti nelle trasformazioni dell'ambiente urbano. Emerge la descrizione di un'esperienza poliedrica e complessa, che si è sviluppata negli Stati Uniti lungo un percorso evoluto con **continuità**, a partire dal favorevole contesto politico-culturale degli anni Sessanta, muovendo da radici lontane e da studi che risalgono all'inizio del Novecento, investendo diversi saperi e discipline. Quarant'anni di esperienze, ricerche ed elaborazioni teoriche hanno prodotto un patrimonio di realizzazioni urbanistiche, uno sviluppo di metodologie e riflessioni e una crescita professionale di grande rilievo scientifico, politico-culturale.

È inevitabile il **confronto** con l'Italia, dove la partecipazione è stata un cavallo di battaglia negli anni Sessanta e Settanta, periodo in cui si sono prodotte esperienze innovative, nel campo del recupero dei centri storici e degli alloggi popolari<sup>1</sup>, e un dialogo ricco e stimolante che tuttavia ha lasciato esili tracce nel mondo delle professioni attinenti la progettazione edilizia e urbanistica e in ambiente accademico.

Occorrerà aspettare gli anni Novanta per assistere in Italia al rinascere di passione e curiosità verso la partecipazione e allo sviluppo di un originale interesse per le metodologie partecipative: il *Concorso nazionale di urbanistica partecipata e comunicativa*<sup>2</sup> lanciato a Venezia da INU e WWF nel 1994 – di cui si è conclusa lo scorso anno la seconda edizione – è uno dei segnali di questo nuovo fermento, così come l'attenzione di alcune università<sup>3</sup> che in anni recenti hanno cominciato a considerare questa tematica degno oggetto di ricerca e di studio. Anche diverse amministrazioni pubbliche nel frattempo si sono mosse in questa direzione e si sono formati gruppi di professionisti che adottano approcci e metodologie partecipative nel loro lavoro<sup>4</sup>. Stiamo infine assistendo alla costituzione di una rete na-

\* Pedagogista, responsabile formazione del centro Camina (ANCI).



zionale<sup>5</sup> a cui partecipano l'INU, professionisti di diverse discipline, docenti universitari ed esponenti di associazioni<sup>6</sup> interessati a condividere esperienze, risultati, problemi, con l'intento di creare una comunità professionale capace di promuovere formazione, diffondere cultura e affinare metodi e strumenti della partecipazione.

Diversamente da quanto accaduto da noi, come poc' anzi abbiamo sottolineato, negli Stati Uniti non c'è stata soluzione di continuità, ma si è sviluppato un processo ininterrotto che ha consentito alle sperimentazioni di tradursi in patrimonio consolidato, spendibile sul piano formativo e quindi di evolversi ulteriormente col contributo di più generazioni. Nella sua premessa, Ray Lorenzo individua come fattore trainante di questo processo il sistema formativo statunitense, che descrive nei suoi caratteri fondamentali: democraticità e pragmatismo nelle scelte strategiche, forte interazione col mondo del lavoro e con la vita delle comunità locali, fonti differenziate di finanziamento, fra cui giocano un ruolo decisivo le Fondazioni, che accompagnano le loro azioni di sostegno con efficaci sistemi di valutazione. Lorenzo cita anche, come contesto favorevole, lo sfondo socio culturale americano caratterizzato, sia pure con intensità e caratteristiche che mutano col mutare dei luoghi e dei periodi, da *“una forte spinta associativa e comunitaria”* che, aggiungiamo noi, ha avuto e continua ad avere straordinarie occasioni per esprimere la sua valenza solidaristica. Gli States infatti sono un paese che non è stato e non è *generoso* con chi non ha successo nella vita – quale paese lo è oggi, in tempi di deregulation e di competizione selvaggia? – e dove restare senza casa è stato in passato ed è oggi molto facile, soprattutto quando ci si ammala gravemente, si perde il lavoro o si invecchia senza pensione, in assenza di reti di protezione che garantiscano assistenza sanitaria efficace a chiunque non abbia i denari per comprarsela o a chi invecchia senza rendite personali e nemmeno una pensione sufficiente per vivere. Valgano come esemplificazione della situazione i dati sulle famiglie senza casa di San Francisco (vedi 2.2).

Non è casuale che le più importanti esperienze di urbanistica partecipata siano nate in situazioni di **lotta sociale**, a partire dai movimenti per i diritti civili degli anni Sessanta – che contestavano oltre la politica del Pentagono e del governo, anche le nuove politiche urbanistiche, per l'effetto disgregante che avevano nella vita delle comunità – e nell'ambito di movimenti popolari sorti in difesa delle famiglie disagiate o contro l'allontanamento della popolazione indigente e anziana dal centro delle città.

Diversi sono, quindi, i motivi che hanno garantito continuità alla ricerca e alla sperimentazione, facendo sì che **università, studi professionali e imprenditori, organizzazioni no-profit, fondazioni, agenzie di sviluppo locale...** adottassero, e continuino a farlo, forme di progettazione e pianificazione partecipata, con le comunità locali rese protagoniste della visione del loro futuro, come approccio alla soluzione di problemi di rilievo sociale e urbanistico.

In queste pagine ci viene mostrato il volto poco noto di un'America capace di reagire concretamente e con originalità ai soprusi del mondo degli affari verso la gente comune e all'indifferenza del mercato verso i problemi sociali, un volto che



**ADPSR (Architects / Designers / Planner for Social Responsibility) peace marchers, New York, 15 febbraio 2003. L'associazione riunisce architetti, progettisti, pianificatori che si battono per il disarmo, la protezione ambientale e uno sviluppo sociale responsabile. Foto tratta da [www.adpsr.org](http://www.adpsr.org) per gentile concessione di ADPSR.**

giornali e tv non ci raccontano volentieri, perché probabilmente non promuove audience come i crimini eclatanti, la preparazione di una guerra o l'intrattenimento intrusivo e scandalistico. Qui, invece, si parla di interventi di riqualificazione sociale urbana, che mirano a creare condizioni spaziali e architettoniche favorevoli alla vita della comunità, con particolare riguardo all'infanzia; si spiegano strategie e metodologie partecipative adottate per la loro efficacia e perché garantiscono efficienza, fuori da logiche speculative e si racconta di come, coinvolgendo gruppi di abitanti motivati, si creino le condizioni per promuovere – lungo lo sviluppo dei processi – senso di appartenenza e assunzione di responsabilità da parte della comunità nella creazione di luoghi più sostenibili per le persone e per l'ambiente, nella creazione di soluzioni di convivenza delle diverse culture e generazioni. Sono risultati, questi, che non possono essere imposti dall'alto, ma crescono quando le persone abitano luoghi che hanno senso e significato per loro, luoghi che contribuiscono a produrre benessere, percezione di sicurezza e talvolta consentono, per come sono organizzati e per le dinamiche che li hanno prodotti, anche un uso del tempo diverso da quello imposto dalla deregulation e dalla competizione. Siamo in presenza di un relitto di utopismo? Forse, ma vale la pena ricordare che non di rado il valore di questo modo di procedere è stato riconosciuto dalle istituzioni che hanno modificato norme e creato leggi per favorirlo<sup>7</sup>. Avrò qualche significato anche il fatto che questi professionisti sempre più spesso vincono premi e concorsi a livello nazionale ed internazionale (vedi ad esempio Adams e Sanoff con la Davidson School, ma anche l'attività di Pyatok e del MIG).

C'è inoltre da sottolineare che, nel tempo, la qualità degli insediamenti realizzati ha prodotto effetti vantaggiosi anche sul piano del mercato. Ciò vale per tutte le realizzazioni, ma l'esempio più eclatante è il Village Homes di Davis, in California: un insediamento ecologico i cui abitanti vivono in una situazione confortevole – dove fra l'altro il tasso di criminalità è molto più basso rispetto alle zone limitrofe – e risparmiano sui costi di gestione delle case e dell'ambiente. Bene, questo insediamento ha reso agli investitori originari un profitto annuo del 30% (vedi 4.3).

Un altro aspetto interessante che emerge riguarda la percezione che gli americani hanno dei **centri storici italiani ed europei**, che sono stati studiati approfonditamente e sono considerati un importante punto di riferimento, in quanto struttura urbana che orienta alla vita di comunità, per come sono le loro piazze, per la densità abitativa, per come strade e vicoli ostacolano il traffico delle auto, per come sono... o meglio: per come erano e potrebbero essere abitati dalla gente e dai bambini in particolare. Assistiamo da tempo al paradosso che in Italia si importano quei criteri e quegli stili di produzione, di consumo e di vita nordamericani che sono improntati meramente a logiche di mercato e così i centri storici, oggi invasi dalle auto, perdono spazi pubblici necessari alla vita sociale, si svuotano di abitanti e funzioni essenziali alla vita quotidiana, mentre negli Stati Uniti – dove pure si assiste all'erosione degli spazi pubblici in favore di quelli privati – la complessità e le caratteristiche dei nostri centri storici sono da tempo considerate un modello (cura degli spazi comuni, attenzione all'equilibrio fra interessi economici ed esigenze sociali, ricerca di *effetto città*) da chi intende progettare città e quartieri



sostenibili, a misura di persone (a questo proposito si vedano, fra l'altro, la citazione di Brian Ketcham su New York City, riportata da Lorenzo, i progetti di Pyatok, le descrizioni della città di Davis e di Selma, le riflessioni di Southworth).

All'**infanzia** non è dedicato un capitolo a sé, perché si tratta di un aspetto costantemente presente nelle pagine del quaderno: direttamente, attraverso l'esplicito richiamo al *ruolo potenziale* dei bambini nella costruzione del territorio e all'attenzione nella realizzazione delle scuole e degli spazi gioco a loro rivolti, ma anche indirettamente, attraverso il sostegno alle **famiglie** nella cura dei figli (spazi gioco, asili nido comunitari), l'attenzione a favorire **comunità** vitali e dinamiche sul piano della convivenza delle diverse **generazioni**, dell'incontro fra **culture** e della compresenza di persone appartenenti a **fascie sociali** differenti: le esperienze di *housing e cohousing* descritte nel quaderno sono a questo proposito esplicite.

Ma l'infanzia è anche riferimento implicito dei progetti e delle azioni volte a promuovere una società capace di **futuro** e prima beneficiaria della presenza di elementi di **natura** in città (si vedano le pagine su Davis).

Una comunità accogliente, la possibilità di vivere a contatto con l'ambiente, poter immaginare il futuro sono infatti condizioni indispensabili per rendere una città amica dell'infanzia.

Anche l'**esperienza artistica**, intrecciata com'è alla vita quotidiana, rappresenta in diversi casi descritti un elemento di promozione del benessere della comunità e dell'infanzia, sia come fondamento identitario e produttore di simboli di appartenenza, sia come occasione di dialogo fra culture diverse.

Osservando le immagini a corredo dei testi, con la distanza di chi non ha partecipato al viaggio, si può pensare che gli edifici, le strade e le piazze o i parchi descritti non siano poi così straordinari e che cose simili, o anche migliori, si possano trovare anche da noi. Il punto è un altro: insieme agli edifici e agli spazi progettati, sono cresciute e a volte sono nate le comunità che li avrebbero abitati, in virtù dei processi partecipativi che alimentano senso di appartenenza e responsabilità per il bene comune. E questo ci riporta al tema centrale, la **partecipazione**, di cui sono permeate le storie professionali, le esperienze, i progetti presentati, che offrono diverse e stimolanti indicazioni su strategie, procedure e modalità del lavoro di gruppo, su come si svolge un progetto partecipato e sui processi di cambiamento che continuano nel tempo, attraverso la gestione degli spazi, ma anche per effetto dei significati e dei valori che le esperienze vissute e le realizzazioni trasmettono.

Ma nelle pagine di questo diario si osserva che le tecniche, non illuminate da passione, respiro etico e vitalità creativa, possono anche inaridirsi, riducendosi a procedure di maniera: luci e ombre, quindi. E l'esperienza mostra che possono anche prodursi situazioni in cui le metodologie partecipative sono utilizzate per servire interessi esclusivi. Può apparire un ossimoro parlare di partecipazione esclusiva, ma la partecipazione non è buona in sé, è una metodologia che può essere utilizzata per fini estranei al benessere sociale e alla sostenibilità ambientale. Vi è quindi chi mette in guardia contro quelle forme di *community participation* che sono divenute un modo per difendere interessi chiusi e principi di tipo conservatore.

Di grande interesse sono quindi le pagine che, per converso, descrivono pratiche che si fondano sull'**immersione** degli urbanisti nella realtà in cui operano (vedi 2.3) o dove si propone di mantenere la rotta della pratica professionale verso la promozione di una maggiore giustizia sociale e una visione ecologica, attraverso la *proactive practice* (vedi 4.1).

<sup>1</sup> Ricordiamo, a titolo esemplificativo, l'architetto De Carlo a Terni e a Urbino, l'architetto Cervellati a Bologna, l'architetto Quaroni a Matera.

<sup>2</sup> Promotori del concorso furono la Commissione nazionale di urbanistica partecipata e comunicativa dell'INU, presieduta da Donatella Venti, e il WWF, che si avvaleva della consulenza dell'urbanista Raymond Lorenzo.

<sup>3</sup> Ricordiamo, in ordine alfabetico e non di importanza, le Università di Bari, Ferrara, Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia...

<sup>4</sup> Ne citiamo alcuni: Avventura urbana a Torino, Ecopolis e ABCittà a Milano, ma l'elenco dovrebbe essere molto più lungo.

<sup>5</sup> La tessitura è in corso d'opera. Per informazioni contattare Donatella Venti (INU - Commissione Urbanistica partecipata e comunicativa) venti@provincia.terni.it, o Iolanda Romano (Avventura urbana - Torino) au@avventuraurbana.it o Matteo Shubert (ABCittà - Milano) abcitta@abcitta.it

<sup>6</sup> Già abbiamo citato il WWF, ma anche Arciragazzi (dagli anni '80) e Legambiente, muovendo dallo specifico associativo che le caratterizza, si occupano da tempo di strategie e metodi partecipativi.

<sup>7</sup> In California, ad esempio, chiunque usi fondi statali in progetti urbanistici è vincolato all'adozione di procedure di consultazione della popolazione coinvolta. Ciò è certamente un indicatore di consapevolezza diffusa a livello istituzionale, che tuttavia può produrre effetti collaterali di banalizzazione delle pratiche partecipative, se queste vengono considerate da chi le adotta un obbligo formale.



## Una premessa autobiografica

Raymond Lorenzo\*

“...un viaggio di mille miglia comincia con un singolo passo” (Lao Tse).

Jeff Bishop, inglese di Bristol, esperto riconosciuto di pianificazione e progettazione partecipata a livello internazionale, è solito dire che non basta parlare di partecipazione, si deve viverla per comprenderla. Credo che questo principio, forse poco praticato nel contesto italiano, sia stato alla base del viaggio di studio negli USA organizzato dall'INU nel giugno del 2002.

Mentre collaboravo alla programmazione delle tappe e dei contenuti scientifici di questo viaggio, organizzato per mostrare le novità in campo urbanistico, in particolare nella progettazione partecipata, sociale ed eco-sostenibile, ripensavo ai due brevi viaggi realizzati con obiettivi simili, in California e New York City per le cooperative abitative *Andria* di Correggio (RE) e *Piacenza '74*. Non sarebbe stato per me difficile riattivare alcuni dei contatti (nuovi e di lunga data) nonché garantire la disponibilità e l'ospitalità tipica dei professionisti della California del nord. Ero lieto di poter mostrare a persone interessate ed impegnate, in Italia, nel difficilissimo compito di rinnovare e democratizzare i processi nella pianificazione e progettazione urbana, quanto fossero diffuse e consolidate negli Stati Uniti le riflessioni e le pratiche in quest'ambito. Tuttavia, già dalle nostre prime discussioni, mi chiedevo – è un dubbio nutrito da quando ho cominciato a lavorare in Italia – se le marcate differenze tra le due nazioni, di tipo storico, socioculturale, politico e professionale, non rendessero scarsamente applicabili o addirittura irraggiungibili nel contesto italiano le esperienze e le pratiche statunitensi.

A mio avviso, la recente storia dell'urbanistica partecipata in Italia – in un contesto europeo molto favorevole al tema e di fronte ad un evidente fallimento dei modi tradizionali di *fare la città* – ha prodotto molte parole, ma pochi fatti concreti. Ecco una prima notevole differenza con le esperienze statunitensi dove si fa molto, ma delle quali si parla troppo poco.

\* Urbanista (Master of City Planning Harvard 1975), esperto di progettazione partecipata, socio fondatore e responsabile tecnico-scientifico della Coop. ABCittà a Milano.

Tuttavia, credevamo, e crediamo ancora, che offrire occasioni per osservare sul campo le buone pratiche e discuterne con alcuni dei protagonisti storici del difficile e non lineare sviluppo della partecipazione in ambito urbanistico, sia utile alle nostre riflessioni, per comprendere ancora di più le difficoltà strutturali e socioculturali del contesto italiano e meglio definire le strategie per superarle. Questo, quindi, l'intendimento dei promotori del viaggio.

Cercherò, in questa breve premessa, d'introdurre l'opera dei protagonisti della progettazione partecipata negli USA, dagli anni '60 in poi, cominciando con una digressione biografica per far comprendere l'atmosfera in cui si è sviluppato questo processo. Sembra passato quasi un secolo da quando ho iniziato a dedicarmi alla progettazione urbana partecipata; eravamo alla fine degli anni '60 e c'era, indubbiamente, qualcosa nell'aria. Qualcosa di nuovo e di diverso. Qualcosa capace di cambiare, se non il mondo, almeno il nostro modo di percepirlo e di agire.

In quel periodo, a pensarci bene, ho avuto la fortuna, come molti altri, d'essere nei posti giusti nei momenti giusti. Alla Columbia University, dal 1967 in poi, ho partecipato a molti di quei movimenti (studentesco, ambientalista, contro la guerra in Vietnam, hippy, per i diritti civili e lo sviluppo locale autogestito...) che in qualche modo hanno cambiato il corso della storia e, sicuramente – molto – il mio modo di vedere il mondo.

Inoltre alcuni dei seminari che frequentavo all'università – come quello terribile di Fisica applicata, con il professore emerito Edward Teller (il padre della bomba H) o come quello bellissimo con il pacifista e ambientalista prof. ing. Seymour Melman (durante il quale abbiamo progettato la trasformazione di un complesso militare industriale in un'industria autogestita dai lavoratori per la produzione di mezzi di trasporti di massa) – mi hanno convinto della non oggettività della scienza e della tecnologia e hanno segnato l'inizio della fine della mia carriera di ingegnere.

Molti miei compagni di classe e dell'associazione *Scientists and Engineers for Political and Social Progress* non hanno abbandonato il campo, ma hanno lavorato successivamente, con nuovi contenuti e metodi, nei settori che diedero lo stimolo alla nascita di industrie e tecnologie appropriate e sostenibili.

Anch'io, appena laureato, nel 1970, nel mio primo (e ultimo) impiego come ingegnere, ho avuto la fortuna di fare parte di un ufficio del Municipio di New York – il *Department of Air Resources*, diretto da Brian Ketcham<sup>1</sup>, che dichiarava apertamente di voler trasformare New York City in un *italian hill town* e che avrebbe combattuto lo sviluppo della *West Side Highway*, durante i 15 anni successivi fino alla sua definitiva trasformazione in un *boulevard* e parco urbano fluviale. Immaginate un tale ufficio tecnico municipale che ha, comunque, sperimentato per la prima volta negli USA (e forse nel mondo) l'efficacia sul campo delle marmitte catalitiche e che ha contribuito all'applicazione operativa dei contenuti del primo *Environmental Protection Act* del Governo nazionale. In ogni caso, dopo due anni di lavoro interessante io avevo capito che, sì, mi sarei interessato di città sostenibili, ma non come ingegnere.

Anche i miei successivi studi a Harvard, per un Master in Urbanistica (City planning), sono stati fortunati, tempestivi e tutt'altro che convenzionali. In effetti



**Ray Lorenzo (in primo piano) e Mark Francis in un autoscatto alla fine degli anni '70.**

posso dire di non aver mai conosciuto il vecchio modo di fare urbanistica. Fin dal primo giorno ci hanno detto: "...mai pensare che solo i tecnici abbiano le risposte", mostrandoci il famoso filmato dell'abbattimento dell'enorme complesso di case popolari *Pruitt Igoe* a Saint Louis, vincitore di un Premio internazionale per Architettura pubblica residenziale nel 1965 e dichiarato *inadatto per vivere* dagli abitanti. Alcuni anni dopo ho avuto – di nuovo – la fortunata opportunità di collaborare con alcuni fra gli studiosi e professionisti che hanno posto le basi della scuola critica di urbanistica e dei suoi campi affini: ecologia urbana, educazione e psicologia ambientale, *local community development*, progettazione partecipata, autocostruzione abitativa...

L'approccio agli studi era attivo e pragmatico: la teoria ha seguito la pratica. Da Lynch e Southworth<sup>2</sup> ho appreso l'utilità delle mappature percettive, ecologiche e partecipate nell'analisi urbana; con John Turner e, soprattutto, con il suo quasi omonimo Don Turner<sup>3</sup> (meno conosciuto in Italia, ma progettista di grandissimo rilievo per tre decenni nella produzione del *affordable housing* di qualità, in California), ho vissuto le esperienze emozionanti dell'autocostruzione abitativa, svolta da bande giovanili di strada, con assistenza tecnica dell'ufficio U-HAB del Comune di New York. Con Eduardo Lozano, Jan Wampler e alcune donne *community organizers*, ex pantere nere, ho appreso le mie prime lezioni nella difficile gestione di *community planning and design workshops*, nell'area depressa di Columbia Point a Boston. Ma soprattutto attraverso il mio rapporto con l'*Environmental Design Research Association* (EDRA)<sup>4</sup> ed il suo *Childhood City Network* (tra gli altri, Florence Ladd, Roger Hart, Simon Nicholson, Robin Moore<sup>5</sup> ed il mio compagno di studi e amico di vita, Mark Francis<sup>6</sup>), ho coltivato il mio interesse per l'infanzia in città e ho scoperto il ruolo potenziale dei bambini (e di altri gruppi marginali), nella costruzione del territorio.

### *Un altro mondo?*

Questa nota autobiografica, apparentemente così lontana dai nostri tempi, mi è servita a introdurre e rendere più vivo il contesto storico, formativo e culturale in cui è nata la progettazione partecipata negli USA e, soprattutto, a sottolineare la diversificazione e la continuità delle sue pratiche.

La continuità è dimostrata dal fatto che tutte le persone incontrate e gli istituti e i progetti visitati durante questo viaggio hanno, in un modo o nell'altro, forti legami con quel periodo e condividono identiche o analoghe esperienze formative. La progettazione partecipata negli USA, tuttavia, può essere compresa solo guardando alle trasformazioni che hanno investito una diversità di *campi affini*, accompagnandone nascita e sviluppo. Tra questi ambiti possiamo, di nuovo, citare: la psicologia della comunità e dell'ambiente, il movimento dell'autocostruzione nel campo architettonico e in altri campi, la *community economic development*, l'ecologia urbana e la nuova geografia urbana, l'educazione ambientale, l'architettura sociale, i vari campi legati agli studi sul futuro...



Tutti questi ambiti, alcuni dei quali possiedono radici che risalgono all'inizio del secolo (Patrick Geddes, Lewis Mumford, John Dewey, Kurt Lewin, ecc.), hanno vissuto momenti di grande sviluppo a cavallo del *sessantotto*. Qualcosa di simile è avvenuto in Europa e, in qualche modo, anche in Italia.

La particolarità che ha garantito negli USA la continuità e l'espansione di questi processi fino ad oggi – e qui sta la differenza con l'Italia – sta nella natura del sistema formativo americano, nel suo rapporto con la pratica professionale e in quello che potremmo chiamare il DNA politico-culturale degli USA.

Il sistema formativo statunitense è fortemente pragmatico, differenziato e democratico. È pragmatico nel senso che se qualcosa funziona bene, il sistema lascia spazi e crea opportunità per il suo sviluppo. Naturalmente, quando si tratta di pratiche *cattive* (come, per esempio, il perfezionamento della tecnologia di guerra), quest'approccio pone problemi di tipo etico. Ma rispetto a molti campi, come quello di cui ci stiamo occupando, che mirano ad una maggiore equità sociale, economica e ambientale, il valore di quest'impostazione è incontestabile. In un recente articolo, Ralf Dahrendorf<sup>7</sup> ha evidenziato i criteri d'eccellenza che distanziano le università statunitensi da quelle italiane. Si tratta di una caratteristica di vecchia data, che non riguarda, a mio avviso, solo il sistema formativo<sup>8</sup> e che permette, secondo Dahrendorf, una grande varietà di opportunità nelle istituzioni formative americane. Questo riguarda i parametri finanziari (dove le combinazioni di contributi pubblici e privati o di fondi specifici servono ad equilibrare le sperequazioni e a facilitare le innovazioni), ma anche l'offerta di una genuina libertà d'insegnamento, caratterizzata da una didattica applicata (e teorica) che interagisce e si fonda con il mondo del lavoro e con la comunità. Tutti i protagonisti citati in questa *storia* hanno potuto usufruire di questo sistema. I *Community Design Centers*, le fondazioni strategiche, le agenzie di sviluppo locale e le reti associative di professionisti, studiosi ed attivisti che popolano e caratterizzano i casi descritti in questo libro hanno avuto l'opportunità di nascere e diffondersi in questo sistema culturale, politico ed economico.

I *Community Design Centers* citati da Mike Pyatok, *architetto sociale* a Oakland (vedi il capitolo 3) sono stati importanti strumenti nell'evoluzione e per la continuità della progettazione partecipata e dello sviluppo locale. Questi Centri per la progettazione locale nascevano, a loro volta, in continuità con la pratica di *community service* iniziata all'inizio del secolo dalle prime femministe americane e ulteriormente diffusa negli anni '20 dal pedagogista John Dewey e dai suoi colleghi a Chicago, quando studenti di sociologia e assistenti sociali svolgevano tirocinio presso i *settlement houses*, assistendo immigrati ed emarginati nel migliorare le loro condizioni di vita urbana. Il primo *Center* nasce nel 1963 al *Pratt Institute* di Brooklyn<sup>9</sup>. Negli anni '60 e '70 oltre 80 centri vengono istituiti nelle facoltà di architettura ed urbanistica (Berkeley, MIT, Harvard, North Carolina, Colorado, New Jersey School of Architecture, ecc.) e, più tardi, presso alcuni studi professionali (Carr - Lynch Associates; Community Development by Design; Hatch Associates; ecc.). Oltre ad avere formato molte migliaia di studenti, insegnando metodologie e strategie di urbanistica partecipata, i centri hanno svolto ruoli im-

portanti nella riqualificazione urbana e nella promozione di politiche e strategie economiche<sup>10</sup>, che hanno garantito la continuità di tali azioni, anche nei frequenti periodi politici sfavorevoli allo sviluppo della giustizia economica ed ambientale. Ancora oggi, dopo quasi quarant'anni, molti di questi centri sono attivi.

Il contesto politico degli anni '60 ha indubbiamente favorito questo processo, mediante leggi e programmi per la distribuzione di risorse che hanno costituito le basi per trasformazioni considerevoli nella pratica urbanistica. Il *Community Development Act* dell'amministrazione Johnson, per esempio, ha sostenuto numerosi progetti partecipati per lo sviluppo locale, tra i quali il caso della *Yerba Buena Plaza* e del TODCO.

La natura decentrata e differenziata della politica amministrativa ed economica, a mio avviso, assieme a quella della formazione professionale, ha evitato che questo processo e i progressi realizzati scomparissero – come succede spesso nel caso italiano – in occasione di *cambi di guida politica*.

I *Community Design Centers* sono, sì, politicizzati (in quanto promotori di un'etica politica in favore della democratizzazione delle conoscenze e della difesa dei diritti dei più deboli), ma non sono l'espressione diretta del potere politico e sono indipendenti dai partiti e dagli enti locali<sup>11</sup>. La loro gestione interna è, in quasi tutti i casi, finanziata dall'università che li ospita, in quanto ritenuti parte integrante del programma didattico. Un'altra fonte di sostegno proviene dalle fondazioni favorevoli ai fini dei Centri. Di nuovo, le fondazioni americane (anche se fortemente ideologiche in quanto portatrici di *missioni* di vari tipi), non sono paragonabili alla maggiore parte di quelle italiane. Esse (anche dove legate ad un'ideologia politica), sono comunque strategiche e pragmatiche nella distribuzione di sovvenzioni, caratterizzate da notevoli sistemi di valutazione che permettono finanziamenti che durano nel tempo. Le fondazioni rappresentano una componente essenziale di molti programmi per abitazioni accessibili a famiglie a basso reddito, per la qualità urbana e per lo sviluppo locale economico e sostenibile, dove – molto spesso – non sono disponibili finanziamenti pubblici. Gli scritti di Lorenzo Venturini e Giorgio Pizziolo confermano l'importante contributo delle fondazioni comunitarie ai casi visitati.

### *Associazioni, reti, collaborazione professionale e coraggio generano qualità*

La società statunitense fin dalle origini è segnata da una forte spinta associativa e comunitaria. Già nel 18° secolo, De Tocqueville aveva segnalato come gli americani di ogni età e condizione tendessero a creare associazioni locali con le più svariate finalità, soprattutto per *cambiare qualche cosa ritenuta sbagliata*. Oggi qualsiasi analisi della partecipazione locale negli USA deve tenere ben presente questa caratteristica. Leggendo i racconti di questo testo, infatti, e le esperienze di vita dei suoi protagonisti, si comprende come le associazioni e le reti professionali delle quali fanno parte o che hanno fondato, siano state fondamentali per la diffusione e la *qualità* delle iniziative, dei progetti e dei processi descritti. L'associazione EDRA



(*Environmental Design Research Association*), citata nella mia nota biografica, esiste da oltre 35 anni e comprende moltissimi accademici, ricercatori e professionisti di una gamma di campi che hanno pertinenza con gli ambiti qui considerati. L'interdisciplinarietà delle *Design Professions* e la differenziazione e la qualità degli approcci e delle teorie – alla base delle esperienze e delle vite qui raccontate – hanno trovato l'opportunità di svilupparsi in questa importante rete associativa. Mark Francis (Università di Davis), Dan Iacofano e Susan Goltsman (MIG), Michael Southworth (Berkeley) e Henry Sanoff (Università di North Carolina) sono stati e sono ancora personaggi importanti nell'evoluzione dell'EDRA.

Un'altra associazione, meno accademica o scientifica e più politica dell'EDRA, ma di notevole importanza nella diffusione e valorizzazione di processi partecipati nell'urbanistica, soprattutto rispetto allo sviluppo equo delle comunità locali, è la *Planner's Network* (PN, Rete degli urbanisti). Quest'associazione di docenti, ricercatori, liberi professionisti, amministratori e tecnici municipali ha le sue radici nei primi movimenti popolari contro l'*Urban Renewal* (metà anni '60) e nella nascita dell'*Advocacy Planning* (v. parr. 1.1, 1.2 e 4.1). Mike Pyatok è un membro attivo della PN da molti anni e l'esperienza del TODCO nasce per l'iniziativa di Chester Hartman, padre fondatore della PN, il maggiore protagonista della lotta per la *Yerba Buena Plaza* a San Francisco.

La tendenza associativa, che ha contribuito tanto alla diffusione e al consolidamento delle pratiche innovative qui trattate, non riguarda solo i professionisti dell'urbanistica e dell'architettura. Reti ed associazioni di imprenditori, economisti, religiosi, legali, attivisti ed aziende locali hanno dato vita a numerosissime iniziative per la costruzione di abitazioni e quartieri di qualità per famiglie e persone a basso reddito, per la riqualificazione ambientale ed ecologica urbana, per lo sviluppo economico locale.

Il TODCO, con un curriculum impressionante, è solo una delle centinaia di aziende no-profit che producono abitazioni di qualità per cittadini *fuori mercato* e in assenza di consistenti programmi pubblici nello stato di California. I progetti, bellissimi, di Pyatok sono stati quasi tutti finanziati ed organizzati tramite queste reti associative e no-profit.

Nella storia delle *Village Homes* di Davis<sup>12</sup>, – forse un po' meno significativa sul piano sociale e più interessante dal punto di vista eco sostenibile – ritroviamo le stesse caratteristiche: associazioni di cittadini e imprenditori impegnati e con una *vision*; collaborazione di *Community Design Centers* e professionisti coraggiosi; ricerca di fondi da finanziatori diversificati, ecc. Così, il quartiere visitato a Davis con Randall Fleming e Mark Francis (Aggie Homes) rappresenta anch'esso il frutto di un'altra associazione nazionale di professionisti, il *New Urbanism Congress* (NUC), che negli ultimi 10 anni ha prodotto una riflessione critica su criteri qualitativi – architettonici, ambientali, di trasporto e sociali – al centro del dibattito sulla forma futura delle città americane. Michael Southworth (NUC) ha raccontato in numerosi testi il suo impegno teorico in questo ambito.

I lavori e le parole di Mike Pyatok dimostrano il suo credo negli aspetti formali del *New Urbanism* – una maggiore densità urbana e contiguità abitativa, la

zonizzazione multifunzionale, l'attenzione ai luoghi per la socialità ed alle caratteristiche del contesto e della storia, l'utilizzo di materiali locali, ecc. Ma egli anche si distanzia dal NUC – ritenuto un po' elitario – per scelte più coraggiose negli aspetti di partecipazione degli abitanti, dell'accessibilità da parte di cittadini meno agiati e del costruire e recuperare in zone già urbanizzate.

Io, purtroppo, non ho potuto accompagnare gli autori del viaggio qui raccontato. Però, credo di non sbagliarmi quando dico che l'ospitalità e la disponibilità professionale offerte dalle persone incontrate è stata una delle parti più importanti del viaggio studio di seguito documentato. Ritengo che questa disponibilità alla collaborazione con altri professionisti e l'assoluta apertura allo scambio libero di competenze e di fonti di conoscenza (archivi, studi, papers, progetti, data base, ecc.) rappresenti il più importante ingrediente nella diffusione delle pratiche raccontate. È una parte del DNA culturale americano, almeno in questi campi. Dispiace dirlo, ma in Italia siamo purtroppo ancora lontano da quest'impostazione. Quale potrebbe esserne la causa? Me lo chiedo ogni giorno. Forse il corporativismo delle professioni o l'impostazione poco collaborativa nella formazione dei giovani?

Il mercato americano, in questi campi, è più ricco, sebbene meno saturo. Certamente, ci sono meno architetti ed urbanisti (in percentuale) che in Italia, ma la concorrenza (quasi sempre leale) esiste, eccome. Direi dunque che l'ultimo ingrediente in questa storia è il coraggio. So che alcuni dei protagonisti di questo testo hanno, nella loro vita professionale, rischiato molto: battendo nuove piste, lasciando impieghi redditizi per altri meno lucrativi e stabili o cambiando professione. Mike Pyatok racconta direttamente le difficoltà iniziali nello svolgere un lavoro politico e sociale nell'architettura. Comunque, la qualità dei suoi progetti riconosciuta in tutti gli Stati Uniti (sembra che vinca tutti i concorsi!) gli ha permesso di mantenere i contenuti sociali, ambientali e politici del suo lavoro.

Ponendoci in un'altra ottica, possiamo dire cose simili dello studio di pianificazione MIG. È impossibile per me immaginare, in Italia, uno studio della dimensione del MIG (oltre 90 professionisti, in quattro città), che operano esclusivamente nella pianificazione urbana e progettazione paesaggistica partecipata. Non è stato facile per gli amici del MIG. Solo molti sacrifici e l'eccellenza metodologica, progettuale e organizzativa hanno permesso al MIG di arrivare dove si trova oggi.

Mi auguro che questo libro solleciti chi lo legge. I giovani urbanisti che incontriamo spesso in corsi, conferenze, seminari e workshop vogliono cambiare il sistema. I partecipanti al nostro viaggio (e molti altri nelle reti nascenti in Italia in questo campo) ci stanno già provando.

<sup>1</sup> Brian Ketcham, PhD in Ingegneria meccanica (MIT), era uno dei migliori progettisti americani di auto Formula Uno, trasformatosi in ambientalista militante *anti auto*. Quando nel 2000 l'ho incontrato nuovamente, dopo quasi 25 anni, sono stato contento di scoprire (ma avrei dovuto immaginarlo) che lui – dopo l'esperienza del West Side Highway (che gli era costata il posto come dirigente municipale) – aveva fondato una società no-profit (*Community Consulting*), con sede a Brooklyn, specializzata nella pianificazione e progettazione partecipata di sistemi di trasporto alternativo ecosostenibile e di sviluppo urbano locale.

<sup>2</sup> Michael Southworth, attualmente direttore della Facoltà di Urbanistica a Berkeley, insieme con Kevin Lynch, è stato una figura importante nell'evoluzione della nuova urbanistica al MIT nei primi anni '70.

- <sup>3</sup> Mike Pyatok, un altro dei nostri ospiti ad Oakland, ha studiato e collaborato con Don Turner al MIT negli anni '70.
- <sup>4</sup> Susan Goltsman, Landscape Architect e Environmental Psychologist, e principal al MIG, anche se un po' più giovane di me, è stata un importante membro ed ufficiale dell'EDRA e del CCG.
- <sup>5</sup> Professore di Landscape Architecture alla North Carolina State University e partner dello studio MIG.
- <sup>6</sup> Mark Francis, Landscape Architect ed Urban Designer, è un esperto di progettazione ecologica, sociale e partecipata, che lui definisce attualmente *proactive design*.
- <sup>7</sup> "Un mix tra pubblico e privato per le nostre università in crisi", *La Repubblica*, 11 gennaio 2002.
- <sup>8</sup> Nei capitoli successivi questa *caratteristica* (finanziaria, organizzativa, metodologica), è evidenziata in vari ambiti della pianificazione e progettazione urbana.
- <sup>9</sup> Il Pratt Center esiste tutt'oggi e gestisce, annualmente, progettazione architettonica e urbana e di sviluppo locale che ammontano a molti milioni di dollari.
- <sup>10</sup> Molte fondazioni ed associazioni che finanziano e/o gestiscono programmi di edilizia popolare e di sviluppo economico locale sono nate in quegli anni. Nei capitoli sul TODCO (2) e le esperienze di Mike Pyatok (3) il loro ruolo viene maggiormente spiegato.
- <sup>11</sup> Questo non significa che gli enti locali non abbiano svolto ruoli importanti nello sviluppo dei campi in questione. Soprattutto negli anni '70 numerose municipalità hanno istituito uffici o programmi di assistenza tecnica (in vari ambiti e fasi della progettazione), alle comunità locali più disagiate e dagli anni '70 in poi programmi di pianificazione locale e strategica condivisa, sempre caratterizzati da differenziazione-concertazione-responsabilizzazione di vari componenti della società civile e del mondo economico. Molti di questi proseguono ancora oggi. In Italia, solo negli ultimi anni, si è faticosamente avviata la cosiddetta *nuova governance*.
- <sup>12</sup> Per una descrizione dello sviluppo storico di questo quartiere a Davis, California, si veda inoltre: Ray Lorenzo, *La città sostenibile: partecipazione, luogo, comunità*, Eleuthéra, Milano, 1998.

Principali testi degli autori presentati nella pubblicazione

### **Mark Francis**

- *The California Landscape Garden: Ecology, Culture and Design* University of California Press, 1999
- *Public Space* Cambridge University Press, 1992
- *The Meaning of Gardens* MIT Press, 1990; Kajima Press, Tokyo 1997
- *Community Open Spaces* Island Press, 1984
- *The Healing Dimensions of People-Plant Relations* People-Plant Council, 1994

### **MIG (Moore-Iacofano-Goltsman)**

Tutti i libri inseriti in questa bibliografia sono prodotti da MIG.

- *Meeting of the Minds* by Daniel Iacofano
- *The Accessibility Checklist* by Susan M. Goltsman, Timothy A. Gilbert, & Steven D. Wohlford
- *Natural Learning. The Life History of an Environmental Schoolyard* by Robin C. Moore and Herb H. Wong
- *PLAE Scores™ Thematic Play and Learning Programs for Children of All Abilities*, Sally I. McIntyre and Susan M. Goltsman, Eds.
- *Plants for Play. A Plant Selection Guide for Children's Outdoor Environments* by Robin C. Moore
- *Play For All Guidelines, 2nd Edition. Planning, Design, and Management of Outdoor Play Settings for All Children* by Robin C. Moore, Susan M. Goltsman and Daniel S. Iacofano, Eds.

### **Michael Pyatok**

*Good Neighbors: Affordable Family Housing*. Melbourne: Images Publishing Group, 1997; with Tom Jones and William Pettus

## Henry Sanoff

- *Creating Environments for Young Children*, Raleigh, NC: School of Design, North Carolina State University, 1995
- *School Design*: New York: Van Nostrand Reinhold, 1994
- *Integrating Programming Evaluation and Participation in Design*, Aldershot [England]; Brookfield [Vt.] USA: Avebury, 1992
- *Visual Research Methods in Design*, New York: Van Nostrand Reinhold, 1991
- *Participatory Design Theory and Techniques*, Publisher: Sanoff, Henry - 1990
- *Design Games*, Experimental ed. Los Altos, Ca.: W. Kaufmann, 1979
- *Designing with Community Participation*, Dowden, Hutchinson & Ross, 1978
- *Community participation methods in design and planning*, New York: Wiley, 2000

## Michael Southworth

- *Streets and the Shaping of Towns and Cities* (with Eran Ben-Joseph). New York: McGraw-Hill, 1997
- *AIA Guide to Boston* (with Susan Southworth). Boston: The Globe Pequot Press, Second Edition, 1992; updated edition 1999
- *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città* (by Kevin Lynch). Naples: Edizioni CUEN-IDIS, 1992
- *Ornamental Ironwork: An Illustrated Guide to its Design, History, and Use in American Architecture* (with Susan Southworth). Second Edition. New York: McGraw-Hill, 1991
- *Wasting Away* (posthumous work by Kevin Lynch). San Francisco: Sierra Club Books, 1991; Japanese and Chinese editions 1994
- *City Sense and City Design: Writings and Projects of Kevin Lynch* (with Tridib Banerjee). Cambridge, MA: MIT Press, 1990; paperback edition 1995
- *Maps: An Illustrated Survey and Design Guide* (with Susan Southworth). Boston: New York Graphic Society/Little Brown, 1982; Japanese Edition, 1983.
- *Ornamental Ironwork: An Illustrated Guide to its Design, History, and Use in American Architecture* (with Susan Southworth). Boston: David R. Godine, 1978 (hardcover), 1979 (paperback)

## **Web sites, fonti dirette di approfondimento**

Giovanni Ginocchini

### **Adams Group**

Il sito dello studio professionale Adams Group che collaborando con Henry Sanoff ha conseguito diversi premi, in particolare per la progettazione e realizzazione della *Davidson Elementary School* che il sito presenta con una scheda progettuale

<http://www.theadamsgroup.com/>

<http://www.theadamsgroup.com/projects/davidson/davidson.htm>

### **Aggie Village**

Sito web dedicato al villaggio costruito secondo i criteri del New Urbanism

<http://www.californiaaggie.com/>

### **Architecture of the San Francisco Bay Area - Great Buildings**

Great Buildings online, sito dedicato all'architettura moderna e contemporanea che raccoglie migliaia di schede riferite a singole opere architettoniche, presenta una pagina con le opere della Bay Area schedate e fotografate per voi

[http://www.greatbuildings.com/places/sf\\_area.html](http://www.greatbuildings.com/places/sf_area.html)

### **California Land Use Planning Information Network (Lupin)**

Sito ricchissimo di informazioni su tutta la pianificazione territoriale e locale, la legislazione urbanistica, il paesaggio, la salvaguardia ambientale

<http://ceres.ca.gov/planning/>

### **CDPS - Community Design & Planning Service**

Le pagine ufficiali del Community Design & Planning Service all'interno del sito dell'Università di Davis. Approfondimenti sulle diverse attività ed in particolare sull'Urban Village Initiative

<http://cdps.ucdavis.edu/>

### **City of Raleigh**

Il sito ufficiale della cittadina capitale del North Carolina  
<http://www.raleigh-nc.org/>

### **Congress for the New Urbanism**

Sito ufficiale del “Nuovo Urbanismo”  
<http://www.cnu.org/>

### **Davis, California**

(siti web dedicati alla città di Davis ed alla sua Università)  
<http://www.dcn.davis.ca.us/>  
<http://www.ucdavis.edu/>  
<http://www.wunderground.com/us/ca/davis.html>

### **Department of City and Regional Planning - Università di Berkeley**

Le pagine ufficiali del dipartimento all'interno del sito istituzionale dell'università di Berkeley  
<http://www-dcrp.ced.berkeley.edu/>

### **From the Ground Up: Henry Sanoff**

Sempre a proposito dell'attività di Henry Sanoff  
<http://www.designcorps.org/ground.html>

### **Greater Raleigh, North Carolina**

<http://www.raleighcvb.org/media/historyfunfacts.html>

### **Henry Sanoff**

Vita, opere e scritti, tutto in una pagina!  
<http://www4.ncsu.edu/unity/users/s/sanoff/www/henry.html>

### **Henry Sanoff - A Visioning Process for Designing Responsive Schools**

Un lungo articolo, oltre 20 pagine, sulla progettazione partecipata di scuole, scaricabile gratuitamente dalla rete  
<http://www4.ncsu.edu/unity/users/s/sanoff/www/schooldesign/visioning.pdf>

### **Mark Francis**

La pagina personale del prof. Francis all'interno del sito dell'Università di Davis, contiene biografia, bibliografia, progetti e realizzazioni  
<http://lda.ucdavis.edu/faculty/francis.html>

### **Michael Southworth**

Nel sito dell'università di Berkeley, le pagine del dipartimento City and Regional Planning riportano una concisa biografia del docente ed una bibliografia completa  
<http://www-dcrp.ced.berkeley.edu/facbios/southworth.html>

## **MIG**

Lo studio presenta la propria mission, le molteplici attività, le proprie pubblicazioni, i numerosi progetti  
<http://www.migcom.com/>

## **Pyatok Architects, Inc.**

Il sito presenta l'attività dello studio e numerose schede che presentano le diverse realizzazioni con descrizioni e fotografie  
<http://www.pyatok.com/home1.html>

## **San Francisco - California**

Il sito ufficiale della città di San Francisco. All'interno le pagine del *Planning Departments and Commissions*  
<http://www.ci.sf.ca.us/>  
<http://www.ci.sf.ca.us/sfra/index.htm>

## **San Francisco Museum of Modern Art**

Il celebre museo progettato dall'architetto Mario Botta si presenta sulla rete  
<http://www.sfmoma.org/>

## **Village Homes**

Village Homes viene presentato come caso studio e *best practice* da numerosi siti che si occupano di abitare ecologico, sviluppo sostenibile, rapporto comunità-ambiente  
<http://www.sustainable.doe.gov/success/village.shtml>  
<http://www.rmi.org/sitepages/pid209.php>  
<http://www.communitygreens.org/ExistingGreens/villagehomes/villagehomes.htm>

## **Yerba Buena Garden Festival**

Presentazione e calendario di tutti gli eventi che animano il più grande giardino fra le torri del DownTown di San Francisco  
<http://www.ybae.org/index.htm>

## **Yerba Buena Center of the arts**

Le attività del Centro situato al centro degli Yerba Buena Gardens  
[http://www.yerbabuenaarts.org/b\\_ybca.html](http://www.yerbabuenaarts.org/b_ybca.html)





Finito di stampare nell'anno 2003  
presso le Galeati Industrie Grafiche di Imola  
per conto della Editrice La Mandragora di Imola